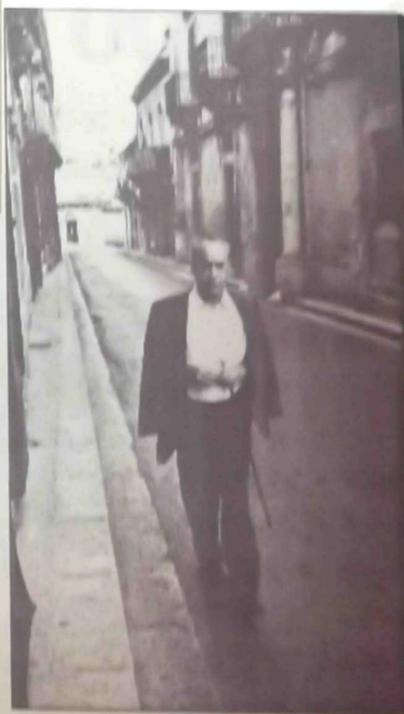


Pronto un numero monografico di «Nuove Effemeridi»

# Sciascia ai raggi X

Vincenzo Consolo e Antonello Trombadori presenteranno giovedì allo Steri la rivista che in 200 pagine ricostruisce l'opera dello scrittore scomparso con testi inediti, poco noti, e interviste



A pochi mesi di distanza dalla morte, la rivista «Nuove Effemeridi» dedica un fascicolo speciale al grande scrittore di Racalmuto. Qui sopra, lo vediamo assorto durante una passeggiata con l'immanicabile bastone. A sinistra, è ritratto con Elvira Sellerio e Gesualdo Bufalino. Qui accanto, è ancora con lo scrittore di Comiso

(Foto di Giuseppe Leone)

Giovedì alle 17, nella sala delle Capriate dello Steri (piazza Marina), Vincenzo Consolo e Antonello Trombadori presenteranno il nuovo numero della rivista «Nuove Effemeridi» interamente dedicato a Leonardo Sciascia. Si tratta di un fascicolo di oltre duecento pagine, attualmente in distribuzione, che ricostruisce la figura e l'opera dello scrittore siciliano recentemente scomparso con testi inediti o poco noti dello stesso Sciascia, interviste rilasciate a studiosi tedeschi e spagnoli, bibliografie delle opere di Sciascia tradotte nei principali paesi europei, interventi critici di Verina R. Jones, Dominique Fernandez, Mario Fusco e Gianfranco Marrone. Una grossa parte della rivista raccoglie inoltre gli articoli pubblicati in Italia, Francia, Spagna, Inghilterra, Svizzera, Belgio e Germania nei giorni successivi alla scomparsa dello scrittore. Curata anche la parte iconografica che presenta una scelta dei ritratti dello scrittore a firma di artisti come Guttuso, Caruso, Guccione, etc., numerose fotografie che ripercorrono la sua vita e un fumetto tratto da «Una storia semplice». Per gentile concessione delle Edizioni Guida, pubblichiamo in anteprima un testo di Sciascia sull'amicizia e una parte dell'articolo di Hector Bianciotti apparso su «Le Monde».

cordare due brevissimi testi sull'amicizia, due voci da dizionario. La prima è la voce «Amicitia, amore» del *Dizionario dei sinonimi* di Niccolò Tommaseo: «Ognun vede, a un dipresso, le differenze che corrono tra l'amicizia e l'amore, anche quando le non sono differenze di sesso. Può esservi amicizia, e innocente, tra uomo e donna; amore tra donna e donna, uomo e uomo. Se non che, l'amore può essere affetto naturale di padre a figliuolo o a figliuola, di madre a figliuola o a figliuolo; l'amicizia non è da natura nell'uomo, ma la conciliano la simpatia e l'abitudine. Più: l'amore, dove non sia da natura, può comportare certa diseguaglianza; l'amicizia richiede conformità d'opinioni e di stato. Un tutore, in parte almeno, ama il suo pupillo; un vecchio prende ad amare un bambino; codesta non si dirà certo amicizia. Tra vecchi e giovani, tra superiore e inferiore, essa è quasi impossibile. Così, nell'amore di sesso diverso, tra moglie povera e marito ricco, tra uomo colto e donna rozza, sarà viva la corrispondenza dell'amore, ma difficile potrà stringersi vera amicizia. Così, anco nelle affezioni naturali, è raro che il figlio divenga veramente amico di suo padre. Inoltre l'amicizia è più stabile; l'amore può scemarsi, spegnersi, mutarsi in errore. La vera amicizia, anche cessata, lascia dietro sé, quasi a guardia del tempio abbandonato, l'affetto». Trovo questa voce di una bellezza e di una verità insuperabile (e chi la ritiene in qualche punto superata avrà tempo e occasione di ravvedersi). Si potrà dire di più, credo, nell'analisi; ma niente di meglio nella sintesi.

La seconda voce è quella che troviamo nelle *Questions sur l'Encyclopédie* di Voltaire. Come dovrebbe essere noto, e forse non è, Voltaire pubblicò il *Dizionario filosofico* nel 1764; ma tra il 1771 e il 1772 diede alle stampe i nove volumi delle *Questions*, che altro non sono che il *Dizionario*, rivedu-

## di Leonardo Sciascia L'amicizia

Ho detto una volta in un'intervista (...) che le sole cose della mia vita che ho da rimproverarmi sono quelle che ho fatto cedendo senza precauzione, senza il vaglio della ragione o del sospetto, al sentimento dell'amicizia. Ma sia chiaro: ho detto e sto dicendo «le sole cose che io ho da rimproverarmi» poiché altri avranno magari da rimproverarmene tante altre. E credo che nella vita di ognuno, specialmente se nato e vissuto nell'area, diciamo, mediterranea, dell'abbadonarsi al sentimento dell'amicizia siano venute, con qualche consolazione, non poche amarezze. E non è senza significato il fatto che proprio qui sia stato pensato e realizzato un congresso sull'amicizia e le amicizie: poiché se si potesse disegnare una mappa dell'amicizia e delle amicizie, Palermo ne emergerebbe come la capitale, come il luogo in cui i fasti e i nefasti più intensamente vi si celebrano.

Ma nella previsione (...) che fasti e nefasti, consolazioni, remore e degenerazioni dell'amicizia saranno qui notomizzati a dovere, mi limiterò a ri-

gere e ridiscutere l'opera dello scrittore scomparso lo scorso novembre, che non cessa di interessare il lettore e intrigare il critico.

Alle 16, dopo i saluti inaugurali dell'assessore Pasquale Gambino, terrà il discorso introduttivo Antonio Di Grado, docente dell'ateneo catanese e coordinatore dell'incontro. Seguiranno le relazioni di Giuseppe Giarrizzo, Nicolò Mineo, Giampiero Mughini e dello stesso Di Grado, tutte sul tema «Lo scrittore e il suo doppio»: il politico, il detective, il polemico, il saggista.

Sabato mattina l'argomento delle relazioni sarà «Le forme della controscrittura»: ne parleranno Claude Ambroise (il curatore delle «Opere complete» di Sciascia pubblicate da Bompiani), Vincenzo Vitale, Tino Vittorio, Sebastiano Vecchio e Rita Cirio.

Nel pomeriggio il tema sarà «Sei autori in cerca di autore»: Sebastiano Addamo, Ricciarda Nicorda, Pietro Amato, Nino Borsellino, Massimo Onofri e Salvatore Nigro analizzeranno i rapporti tra Sciascia e gli scrittori da lui più amati come Vol-

taire, Stendhal, Manzoni, Pirandello, Brancati e Savinio. «Altre acquisizioni» verranno affrontate domenica mattina nelle relazioni di Erasmo Recami, Dante della Terza, Paolo Manganaro, Nunzio Zago e Natale Tedesco.

Chiuderà il convegno una tavola rotonda su «L'affaire Sciascia» alla quale interverrà un cospicuo numero di intellettuali e giornalisti: Cecilia Kin, Roberto Calasso, Marco Staglieno, Antonino Buttitta, Matteo Collura, Bruno Caruso, Domenico Porzio, Giovanni Peppi, Salvatore

Sicilia, Lorenzo Mondo e Tito Cortese.

Infine, la domenica pomeriggio alle 19 si terrà la cerimonia di consegna del «Premio Sciascia Provincia Regionale di Agrigento», istituito per l'occasione, che verrà consegnato a una personalità della cultura vicina allo scrittore di Racalmuto, il cui nome gli organizzatori tengono a tenere nascosto sino all'ultimo momento. Seguirà un recital tenuto dagli attori Mariella Lo Giudice e Maurizio Gueli, che leggeranno brani delle opere di Sciascia.

to e ampliato in ogni voce e di tante altre nuove voci infoltito. E anche la voce «Amicitia», esistente nel *Dizionario*, vi ha trovato migliore articolazione. Ne riporto soltanto il passo centrale: «L'amicizia è il matrimonio dell'anima; e tal matrimonio è suscettibile di divorzio. E un contratto tacito tra persone sensibili e virtuose. E dico sensibili perché un monaco, un solitario può pur non essendo malvagio, vivere senza conoscere l'amicizia.

## di Hector Bianciotti

Come ogni uomo, come ciascuno di noi, Leonardo Sciascia, in fondo, non è mai uscito dal paese della sua infanzia, da questa Sicilia inestricabile dalla quale diceva che solo il mestiere d'insegnante e l'opera di Pirandello gli avevano permesso col tempo di farsi un'idea, di avvicinarsi al senso di quella «sicilitudine» che consiste — secondo un'opinione di Lawrence che egli amava ripetere — nel fatto che «presi uno ad uno gli uomini hanno qualcosa dell'ardita non-

curanza dei greci» e che «è quando vivono insieme, come cittadini, che essi diventano meschini» — un'espressione che secondo Sciascia, può essere sostituita da «assassini». La «sicilitudine», la Sicilia, di una sensibilità «così profondamente materialista, polposa», ma dove la vita è «tessuta dallo sguardo ossessivo degli altri, con il gioco drammatico dell'essere e dell'apparire, e lo smarrimento dell'identità...». Ciò detto, Sciascia confessa volentieri che il suo rapporto con la Sicilia appartiene più all'ordine del risentimento che a quello del sentimento, tiene ad affermare, e a buon diritto, di essere nato in una terra che egli vive come una sofferenza, senza amarla forse, ma al di là dell'amore che tanti Siciliani pretendono di provare verso di essa. Perché, da quando scrive, egli non ha parlato che del potere, della Chiesa, del fascismo e, in genera-

le, di tutti gli atteggiamenti «mafiosi» della classe politica italiana, visto che la Sicilia è a questo proposito un microcosmo eccezionale, un osservatorio unico.

Fu nel 1969 che egli lasciò il suo paese di Racalmuto — dove era stato maestro elementare fin dal 1949, quando la Democrazia Cristiana regnava incondizionatamente sulla penisola — per stabilirsi a Palermo, non rivolgendogli più la sua attenzione a quaderni di scuola ma a vecchi testi storici riesumati dalla biblioteca cittadina. Lavoro certosino che egli compì nella speranza di scoprire da qualche parte, risalendo secoli, quell'errore primordiale che si era verificato a un dato momento della storia della Sicilia, e che aveva condotto a un disordine apparentemente senza rimedio nell'isola, dove gente di Chiesa e mafiosi si spartiscono da secoli un potere invertibrato, diffuso e, conseguentemente, tanto più perfido.

Nel 1976, egli accettò di sedere in Consiglio Comunale in una lista comunista. Ciò che spiegava confessando che aveva sempre sentito come un peccato il privilegio di gioire di questo meraviglioso svago, di questo grande piacere, di questa assoluta libertà che rappresenta l'esercizio della letteratura; e che questo sentimento, soprattutto di fronte alla realtà siciliana, arriva perfino a somigliare alla vergogna, al rimorso. Cosicché, quando fu invitato dal Partito Comunista a presentarsi alle elezioni comunali, questo gli parve un modo di fare qualcosa ai margini del privilegio di scrivere, cercando di contribuire a mettere fine, in quella città, al potere della Democrazia Cristiana che durava da circa trent'anni.

«Sì, sono scettico», disse un giorno. «Credo che le sole cose sicure in questo mondo siano le coincidenze. Ho imparato questo da Borges e da Alberto Savinio. Questi due scrittori di genio mi hanno insegnato a dubitare di tutto. Anche dell'improbabile. Anche della verità». Ed è così che, in un secolo che credendosi libero dagli dei, dalla magia, dalle superstizioni, propaga in nome dell'uomo — e con quale perseveranza! — delle utopie deleterie, continuano a ripetere chiaro e tondo la lezione di tutta la vera letteratura. Cioè che il solo mezzo di avvicinarsi alla verità, è di accogliere il dubbio e di portarlo in sé come una luce che, certo non illumina le strade della Storia, ma il cuore — e, in ogni caso, la strada — a non prendere. (Le Monde, 24.11.89; traduzione di Sandro Volpi)

# E ad Agrigento un convegno di tre giorni

AGRIGENTO — (gmar) Le prime celebrazioni del più europeo degli scrittori siciliani non potevano che aver luogo nella terra natia: a pochi giorni dall'inaugurazione della Fondazione Sciascia di Racalmuto, ecco che l'assessorato alla Cultura della Provincia di Agrigento organizza un convegno internazionale di studi che ha per titolo, molto semplicemente, «Omaggio a Leonardo Sciascia». Da venerdì a domenica prossimi, presso il Jolly Hotel di Agrigento, i principali studiosi dell'opera di Sciascia si incontreranno per rileg-

## Palermo. Lunedì in via Carducci Nasce una Galleria tutta per la grafica

PALERMO — (sit) «La grafica mi ha sempre appassionato e ho cercato di darle uno spazio veramente importante». Chi parla è Ignazio Battaglia, cultore dell'arte che in questi giorni ha allestito una Galleria in via Carducci 2. «Il bulino» aprirà le porte al pubblico dopodomani, offrendo una serie di tele che ben riescono a dimostrare la linea che il suo ideatore si è prefisso: Cascella, Guttuso, Sughi, Cappelli e Schifano si dividono le cinque stanze della neonata Galleria, che occupa il piano rialzato di un antico palazzo settecen-

tesco. «Ho cercato di conservare la struttura autentica dello stabile, restaurando gli infissi e inserendo un ingresso nel quale una tela di Sassu fa da biglietto da visita», afferma lo stesso Battaglia che si occuperà della nuova iniziativa insieme con la figlia. Ogni autore conquista quindi il suo spazio ed ogni sala contiene una certa impronta che vuol essere monografica e selettiva nello stesso tempo. Una certa attenzione è riservata agli artisti siciliani e palermitani in particolare ma, a detta dello stesso organizzatore «avranno

uno spazio consistente anche i giovani grafici, al cui lavoro autentico spero di contribuire, senza spingerli ad accettare alcun condizionamento». L'esposizione inaugurale avrebbe infatti dovuto comprendere secondo un primo progetto, incisioni di Caruso ed Emilio Greco; solo in seguito Ignazio Battaglia ha scelto i trentuno oli che formano l'attuale collettiva. Le tele sono state fornite da una casa editrice milanese che ne garantisce l'autenticità. I dipinti, tutte produzioni recenti, resteranno esposti sino alla fine del mese.

Simonetta Trovato

## Molto meglio i piccoli editori

«L'ideale non è la Mondadori», un pamphlet del ragusano Carlo Ruta

(ao) Mentre avanzano i nuovi dinosauri dell'editoria onnivori nel mastice di tutto secondo i ritmi e le esigenze d'accumulo della grande industria, la salvezza per la cultura è ancorata ai piccoli editori che da soli conservano, moderni amanuensi, il gusto di tramandare i valori sani, la ricerca di nuovi veri talenti, il coraggio di tentare percorsi ardui. Questa, in grande sintesi, la molla che ha spinto il ragusano Carlo Ruta a scrivere *L'ideale non è la Mondadori* (Cultura nuovavibri, lire 18.000), un pamphlet irriverente che analizza i grandi rivolgimenti nell'industria del libro e ripercorre la cronaca editoriale di questi anni.

Un dato è certo: il libro oggi fa sempre più gola. Se prima si guardava ad esso come a un prodotto di prestigio ma da cui stare alla larga perché il settore era cronicamente in crisi, ora la musica, o meglio la metrica, è cambiata. È bastato un decennio, questi benedetti anni Ottanta, per introdurre il marketing e logiche aziendali in un ambiente che conosceva al massimo il ragioniere. Nel contempo, inarrestabile si è avviato un processo di concentrazione senza precedenti, con una girandola di uomini e risorse finanziarie

provenienti dal Grande Capitale. A promuovere questa rivoluzione sono proprio i capitani dell'industria italiana: Agnelli, De Benedetti, Berlusconi, Schimberni, Accornero. Basta ricordare alcune mosse sulla scacchiera: la Bollati preleva e si fonde con la Borinighieri; De Benedetti spodesta Leonardo Mondadori e si insedia a Segrate. Quel che è successo poi è ancora infuocata guerra di questi giorni: il patto a sfondo editoriale, «sono devastanti». Innanzi tutto perché gli autori più corteggiati (come è accaduto e Bufalino) si sono fatti avvinghiare dai colossi e ora la loro «creatività è incatenata ai tempi del mercato e dei vari Campiello». Pochi hanno saputo resistere al circuito della grande promozione, alle serate mondane, alle uscite televisive, in un'era del libro-spettacolo incarnato dalla platea del «Costanzo show» dove «gli scrittori-divi ballano e si beccano senza pietà». Sgarbi, Busi e Bellezza i casi più eclatanti. Pochi hanno resi-

Garcia Marquez alla Mondadori) Garzanti e, in qualche modo, Laterza. L'accaparramento di tante gloriose testate editoriali in poche mani (un fenomeno analogo è accaduto in campo giornalistico) ha prodotto vistosi effetti. «I riflessi sulla qualità del libro», afferma Ruta, che di questi argomenti se ne intende per essere stato uno degli ideatori del Salone del libro siciliano a Pozzallo e per aver fondato un periodico a sfondo editoriale, «sono devastanti». Innanzi tutto perché gli autori più corteggiati (come è accaduto e Bufalino) si sono fatti avvinghiare dai colossi e ora la loro «creatività è incatenata ai tempi del mercato e dei vari Campiello». Pochi hanno saputo resistere al circuito della grande promozione, alle serate mondane, alle uscite televisive, in un'era del libro-spettacolo incarnato dalla platea del «Costanzo show» dove «gli scrittori-divi ballano e si beccano senza pietà». Sgarbi, Busi e Bellezza i casi più eclatanti. Pochi hanno resi-

stato alle lusinghe. E tra questi, Luzi, lo stesso Sciascia, Bobbio e Volponi, sostenitori anche senza compensi di piccoli editori.

Con il «dento scomparire di una generazione di editori puri — come scrive Ruta — autentici mecenate della cultura, soppiantati da rampanti industriali del libro, esperti di marketing e gelidi fabbricanti di best seller» (e qui cita il caso di Lara Cardella), si va affermando questa «piccola editoria di cultura di taglio illuministico, risoluta e audace, curiosa e invadente, capace di azzardi di valori universalisti». Capostipite di questo fenomeno è la Sellerio, sulla cui pista tracciata si muoveranno senza timori o reverenze altri editori come Pratiche, Il Melangolo, Pironti, Lucarini, E/O, Costa & Nolan, Passigli, sull'impronta di un artigiano editoriale dalle basi solide che rifiuta la logica del libro come «prodotto di grande esito commerciale».

E una panoramica svelta e interessante quella di Ruta, con un'angolazione insolita e condivisibile. Guasta però quella punta di acidità verbale verso uomini e cose. Con il sarcasmo avrebbe detto di più.

Antonio Ortoleva